

Un referendum sulle liberalizzazioni

SERVIZI IDRICI

Il "referendum sull'acqua" ammesso dalla Consulta sarà, in realtà, un voto a 360 gradi pro o contro la politica delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni nell'intero settore dei servizi pubblici locali, dal trasporto ai rifiuti, dall'acqua ai depuratori alle fognature. Sotto il messaggio non privo di demagogia della difesa dell'acqua pubblica, il quesito referendario chiede in realtà l'azzeramento delle riforme per tutti i settori locali. L'operazione è un ritorno alla stagione, mai chiusa fino in fondo, del socialismo municipale, condivisa a destra e a sinistra.

Con la vittoria dei sì si tornerebbe infatti all'emendamento **Buttigione** del 2003 che è stato la strada maestra per l'affidamento dei servizi pubblici in house: senza gara, con una trattativa privata, il comune affida il servizio alla propria società, controllata al 100 per cento. Storicamente è questa Spa pubblica la forma di gestione dei servizi locali che si è affermata in Italia negli ultimi 30 anni e che ha avuto il suo apice proprio nella stagione 2003-2008. Non è difficile scorgerne le ragioni, dal lato della politica: moltiplicazioni di poltrone, di gettoni, di appalti, di commesse, tutto affidato a società formalmente private ma controllate dalla politica. Se poi c'è finita dentro qualche parentopoli non ci si può certo meravigliare.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

